

Novembre 2012

n° 9



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e
amministratore:

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel.
06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl -
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@nettab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comuniciamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Il mondo ha bisogno della Chiesa

3



Parola della Madre

Il pellegrinaggio

Madre Palma Porro

6



Magistero

Viaggio nel Sinodo sulla
"nuova evangelizzazione"

Luigi Russo

10



Approfondimento

Educare è imparare a valorizzare
le dimensioni della vita

Suor Vita R. Leone

13



Spiritualità Verniana

Carità

Suor G. Rossi

17



Diario

AA. VV.

21



Lessico Verniano

Suor Grazia Rossi

27



Come la scia
di un vascello

Recensioni

a.c. di G. R.

30



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



IL MONDO HA BISOGNO DELLA CHIESA



Editoriale

Che cosa rimarrà nella nostra memoria di questo anno che sta per chiudersi? Sicuramente dobbiamo ammettere che non è stata una passeggiata la vita che si è sviluppata in questi dodici mesi, in logica e coerente continuazione con un processo avviatosi tre anni fa. Il 2012 è stato un anno difficile e complesso, per il mondo e per la comunità dei credenti. Ma non solo, e non tanto perché si sono modificati gli equilibri politici ed economici (ad esempio le elezioni in Francia e quelle negli USA, la caduta del governo Berlusconi in Italia). Soprattutto perché è l'intero sistema economico e politico che si è andato evolvendo, e non sempre nella direzione del miglioramento. Vediamo di descrivere questo cambiamento.

Innanzitutto dobbiamo dire che la cosiddetta crisi economica mondiale è diventata acuta. Ormai è evidente che la politica mondiale non è più - se lo è mai stata! - nelle mani dei popoli sovrani, attraverso le forme democratiche, ma nelle mani delle lobby economiche-finanziarie: non è una novità che i governi possono saltare da un momento all'altro (e saltano, magari a causa di scandali pilotati...), mentre i capi delle grandi multinazionali, delle grandi banche sono sempre lì, nessuno li può muovere. Ma perché questa crisi sta diventando acuta e gravissima? Qualcuno sta perdendo il controllo e tutto soccombe al caos? No, assolutamente. Qualcuno ha invece il pieno controllo di questo "film": *pochi si arricchiscono e molti si impoveriscono*. Il disordine è solo apparente: si tratta invece di una vera e propria "trasfusione di ricchezza" dalle fasce medie e



basse ai grandi “papaveri”. Per questo, ancora per un po’, questa crisi ci sarà, finché i “papaveri” non avranno deciso che può bastare, e finché non avranno completato la definizione delle nuove regole economiche e politiche mondiali con la complicità dei governi compiacenti.

Governi incapaci, spesso, salvo rare eccezioni. E che fanno i politici marionette pur di mantenere il potere? Procedono chiaramente nella direzione della riduzione o sospensione o smantellamento dei diritti delle persone (welfare): la Grecia, la Spagna, l’Italia sono le espressioni più evidenti di questa nuova fase, ma non va meglio negli altri paesi più potenti. L’equazione è semplice: se c’è crisi, ci sono meno soldi (e chi l’ha detto?); e allora se ci sono meno soldi si taglia sui diritti delle persone, e non si toccano i patrimoni.

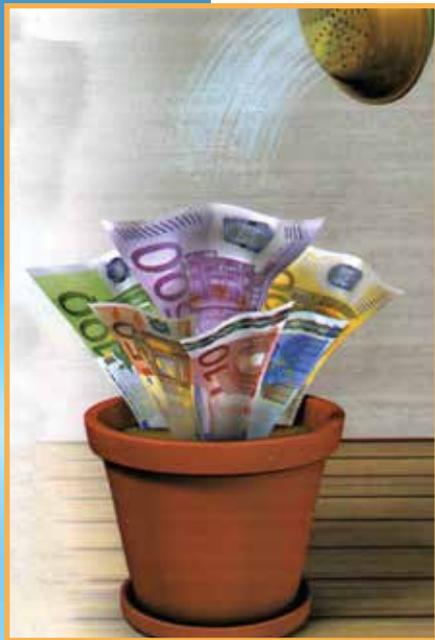
Ma mentre si sospendono i diritti e si smantella il Welfare “per cause di forza maggiore”, siccome il corpo sociale non è un fattore rigido che si può modellare come si vuole, cresce anche il numero dei poveri, aumentano la disoccupazione e la precarietà, ritorna la fame anche nei paesi benestanti, la gente soffre, si ammala perché non si cura, si dispera e ovviamente si ribella.

I “papaveri” pensano - follemente - che questo prezzo si debba pagare, perché solo così si può costruire un nuovo ordine mondiale. Invece il sistema rischia di saltare!

Come corollario per questa crisi pilotata c’è l’aumento della conflittualità tra i popoli, e soprattutto diventano più numerose le situazioni di persecuzione religiosa, soprattutto contro i cristiani.

Eppure i segnali di speranza non sono mancati. Non provengono tanto dall’economia e dalla politica, quanto piuttosto dalla Chiesa, che nel suo XIII sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione ha avuto il coraggio e l’intelligenza di leggere i fatti della storia, di giudicarli alla luce del Vangelo e di indicare azioni pastorali concrete che tendono a “mettere il Vangelo” (che è il Bene) concretamente nella storia. C’è bisogno di più coraggio e intelligenza da parte dei credenti che, con la bibbia e la dottrina sociale in mano, devono essere più presenti nella politica e nell’economia. Perché senza la forza e la ricchezza della fede il mondo si imbarbarisce.

E questo ci fa dire che della Chiesa oggi c’è molto bisogno, addirittura che il mondo non può fare a meno delle mani, del cuore, dell’intelligenza dei credenti.



EL MUNDO TIENEN NECESIDAD DE LA IGLESIA

Un año difícil y complejo, el 2012, para el mundo y para la comunidad de los creyentes. Mientras nos aprestamos a hacer su balance, las sensaciones de desaliento parecen ser las que prevalecen: la crisis económica mundial se ha agudizado, se ha procedido en la dirección de la suspensión o del desmantelamiento de los derechos (welfare), han crecido la pobreza, la desocupación y el trabajo en negro, han aumentado los conflictos armados y las situaciones de persecución de los cristianos, han surgido escándalos importantes incluso en la Iglesia. Sin embargo las señales de esperanza no han faltado.

No tanto desde la política y la economía, sino más bien desde la Iglesia que, en su XIII Sínodo de los Obispos sobre la Nueva Evangelización, ha tenido el coraje y la inteligencia de leer los hechos de la historia, de juzgarlos a la luz del Evangelio y de indicar acciones pastorales concretas que tienden a "poner el Evangelio" (que es el Bien) concretamente en la historia. Y el Papa quiere fuertemente continuar con esto.

Todo esto nos hace decir que el mundo no puede hacer a menos de la Iglesia.

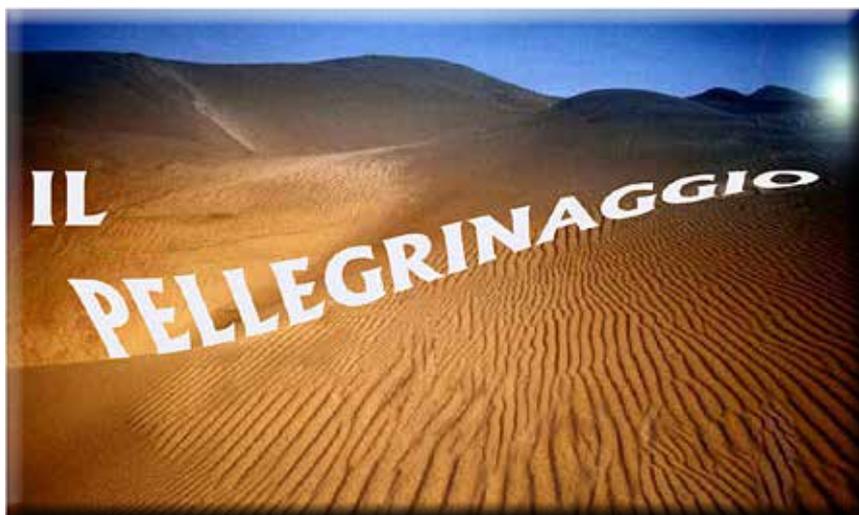


ULIMWENGU UNALIHITAJI KANISA

Mwaka 2012 kimekuwa ni kipindi kigumu na chenye changamoto nyingi duniani na kwa Jumuiya ya Waamini. Tunapokaribia kufanya tathmini ya-kufunga Mwaka, inaonekana kana kwamba, shida zimekuwa ni nyingi zaidi: athari za myumbo wa uchumi kimataifa zinazidi kuwatikisa watu wengi zaidi, kiasi kwamba, haki jamii zinaendelea kutoweka, baa la umaskini limeongezeka maradufu; kuna ukosefu mkubwa wa fursa za ajira pamoja na ongezeko la kazi za suluba; kumekuwepo na ongezeko la migogoro ya kivita, madhulumu dhidi ya wakristo pamoja na kashfa ambazo zimeligusa hata Kanisa. Licha ya magumu yote haya, bado kumekuwepo na alama za matumaini, si katika sekta ya uchumi na siasa, bali ndani ya Kanisa, kwani katika maadhimisho ya Sinodi ya 13 ya Maaskofu juu ya Uinjilishaji Mpya, Mababa wa Sinodi wameonesha ujasiri na hekima kwa kusoma matukio ya kihistoria na kuyatathmini kadiri ya mwanga wa Injili pamoja na kuonesha mikakati ya shughuli za kichungaji inayopania kutoa kipaumbele cha kwanza kwa Injili ya Kristo, muhimu sana katika historia. Huu ndio utashi wa Baba Mtakatifu anaotaka kuutekeleza kwa wakati huu. Kutokana na ukweli huu, Kanisa na Ulimwengu vinawajibika pia.



Parola della Madre



Madre Palma Porro

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nell'omelia di apertura dell'Anno della fede a tutti noi credenti ha detto: «Ecco come possiamo raffigurare questo anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo l'essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche - come dice il Signore agli apostoli inviandoli in missione [cfr Lc 9,3], ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i Documenti del Concilio Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato 20 anni or sono»¹.

Sono in Libia, dove il deserto è una realtà tangibile e sconfinata, tanto bello e suggestivo a vedersi per pochi giorni, ma tanto ostile alla vita; tutto si ricopre di sabbia sotto la spinta del vento e tutto, nel tempo, si trasforma in pietra.

Il Papa richiama i deserti del nostro mondo e del nostro secolo in cui dobbiamo inoltrarci come pellegrini con la forza di una fede granitica e luminosa, fondata in Cristo e sull'insegnamento della Chiesa. Le parole del Papa sono lapidarie, non lasciano spazio alle mezze misure, agli scoraggiamenti, alle paure. Inviati nel mondo portiamo con noi solo il Vangelo, la fede della Chiesa e il Carisma della Beata Antonia Maria.

Ma quali sono i deserti in cui anche noi siamo chiamate a farci pellegrine riscoprendo la gioia di credere?

Il Papa ci parla di *desertificazione spirituale*, di vuoto diffuso. Forse

¹ Omelia, Santa Messa di apertura dell'Anno della Fede, 11 ottobre 2012.

ciascuno di noi in qualche momento o in tempi più prolungati ha fatto l'esperienza del deserto spirituale e del vuoto.

Sono momenti duri, faticosi in cui si vive un'assenza così forte, che non c'è presenza anche umanamente ricca, che riesca a colmare. C'è un'assenza di Dio che si trasforma in sete, in fame e in desiderio di Dio rendendo forte la nostra fede. In questo deserto, dobbiamo avere il coraggio di sperare, di camminare orientati dalla stella polare: Cristo.

C'è invece un deserto spirituale che è assenza di Dio perché non lo si conosce o lo si è abbandonato o relegato ad un ruolo decisamente secondario.

L'uomo di oggi sembra dire: «Bastiamo a noi stessi, Dio non ci serve». Nell'economia attuale Dio non ha più spazio e questa assenza ci rende molto meno umani, meno attenti a tutti quei valori che rendono bella la vita: il rispetto reciproco, il perdono, l'accoglienza, la fiducia, la dedizione gratuita, la compassione, la capacità di portare il peso degli altri da cui scaturiscono il rispetto della vita in tutte le sue fasi, l'educazione ai valori fondanti, l'amore indissolubile, il matrimonio, la famiglia e anche la serenità nella sofferenza e nella morte, perché se c'è Dio, c'è la speranza, c'è la vita oltre ogni dolore.

La fede vera, professata, celebrata, vissuta ci rende più umani perché ci avvicina all'umanità di Cristo Gesù, ci fa vivere i suoi stessi sentimenti, i suoi desideri, le sue scelte, ci avvicina alle sorelle e ai fratelli con cuore nuovo, un cuore profondamente umano perché purificato dal cuore trafitto di Cristo che ha dato la vita per noi. Dal deserto al cuore di Cristo, il pellegrinaggio è segnato dalla conversione o dalla purificazione dei sentimenti, della volontà, delle scelte.

Il Papa ci dice che nel pellegrinaggio dobbiamo portare solo l'essenziale: il Vangelo, la Fede nella Chiesa e noi aggiungiamo il nostro carisma di carità gratuita.

Più leggere di cose, di mille interessi diversi, diventiamo più essenziali, più attenti a chi ci è vicino, più sobri nella comunicazione, più veri nei rapporti, scopriamo l'importanza di avere una stella polare: Cristo che orienta il nostro cammino, dona certezza al futuro ed è garanzia di un amore autentico e duraturo.

Il sole, le distese di sabbia, il cielo terso della terra libica insegnano un'essenzialità necessaria se si vuole affrontare il deserto forti della fede in Dio e se si vuole accompagnare l'umanità verso i luoghi della vita, della salvezza, del bene supremo, l'oasi di pace che è DIO.



EL PEREGRINAJE



El Santo Padre, Benedicto XVI, en la homilía de apertura del Año de la Fe nos ha dicho a todos los creyentes: «He aquí cómo podemos representar este año de la fe: como un peregrinaje en los desiertos del mundo contemporáneo, en el cual hay que llevar consigo sólo lo esencial: no el bastón, ni morral, ni pan, ni dinero, ni dos túnicas - como dice el Señor a los apóstoles cuando los envía a la misión [cfr Lc 9,3] - sino el Evangelio y la fe de la Iglesia»¹.

El Papa hace referencia a los desiertos de nuestro mundo y de nuestro siglo en los cuales tenemos que adentrarnos como peregrinos con la fuerza de una fe granítica y luminosa, fundada en Cristo y sobre las enseñanzas de la Iglesia.

Las palabras del Papa son lapidarias, no dejan espacio a las medias tintas, al desaliento, a los miedos. Pero ¿cuáles son los desiertos en los cuales también nosotras estamos llamadas a hacernos peregrinas redescubriendo el gozo de creer? Puede ser que cada uno de nosotros, en algún momento, ha hecho la experiencia del desierto espiritual y del vacío. Son momentos duros, fatigosos pero hay una ausencia de Dios que se transforma en sed, en hambre y en deseo de Dios reforzando nuestra fe. En este desierto tenemos que tener el coraje de esperar, de caminar orientados por la estrella polar: Cristo. Hay, en cambio, un desierto espiritual que es ausencia de Dios porque no se lo conoce o se lo ha abandonado o relegado a un rol secundario. En la economía actual Dios no tiene ya espacio y esta ausencia nos hace mucho menos humanos, menos atentos a todos esos valores que hacen bella la vida: el respeto recíproco, el perdón, la acogida, la confianza, la donación gratuita, la compasión, la capacidad de llevar el peso de los otros - de lo cual surge el respeto de la vida en todas sus fases -, la educación a los valores fundamentales, el amor indisoluble, el matrimonio, la familia y también la serenidad en el sufrimiento y en la muerte, porque si está Dios hay esperanza, hay vida más allá de cada dolor.

La fe verdadera profesada, celebrada, vivida, nos hace más humanos porque nos acerca a la humanidad de Jesucristo, nos hace vivir sus mismos sentimientos, sus deseos, sus elecciones, nos acerca a las hermanas y a los hermanos con corazón nuevo, un corazón profundamente humano porque ha sido purificado por el corazón traspasado de Cristo que ha dado la vida por nosotros.

Desde el desierto al corazón de Cristo, el peregrinaje está signado por la conversión o por la purificación de los sentimientos, de la voluntad, de las elecciones.

El Papa nos dice que en el peregrinaje tenemos que llevar sólo lo esencial: el Evangelio, la Fe en la Iglesia, y nosotros agregamos: nuestro carisma de caridad gratuita. Liberados de cosas, de miles de intereses diversos, nos hacemos más esenciales, más atentos a quien está cerca, más sobrios en la comunicación, más verdaderos en las relaciones, descubrimos la importancia de tener una estrella polar: Cristo que orienta nuestro camino, que da certeza al futuro y es garantía de un amor auténtico e duradero.

El sol, las amplias extensiones de arena, el cielo terso de la tierra líbica enseñan una esencialidad necesaria si se quiere afrontar el desierto robustecidos en la fe en Dios y si se quiere acompañar a la humanidad hacia los lugares de la vida, de la salvación, del bien supremo, del oasis de paz que es Dios.

¹ Homilía, Santa Misa de apertura del Año de la Fe, 11 de octubre de 2012

HIJA

Baba Mtakatifu Benedikto wa kumi na sita, katika mahubiri yake wakati wa kuzindua Mwaka wa Imani kwa waamini wote amesema "Hivi ndivyo tunavyopaswa kuuangalia Mwaka wa Imani: hija kwenye Jangwa la dunia ya nyakati hizi, ni vyema kuchukua mambo muhimu: msichukue fimbo, wala mkoba, wala mkate, wala fedha na wala mmoja wenu asiwe na kanzu mbili; kama anavyosema Bwana kwa Mitume wake anapowatuma kwenda kutangaza Injili. (Rej. Lk 9:3), bali Injili na Imani ya Kanisa".

Baba Mtakatifu anaelezea Jangwa la ulimwengu wetu na Karne hii ambamo tunapaswa kujisikia kuwa mahujaji wenye nguvu ya imani thabiti na angavu inayojikita kwa Kristo na katika Mafundisho ya Kanisa. Maneno ya Baba Mtakatifu yanagusa kila upande na kamwe hayaachi nafasi ya kujikatia tamaa wala woga. Lakini ni Jangwa gani ambalo kwalo hata sisi tunaalikwa kufanya hija ya maisha yetu kwa kuendelea kugundua ile furaha ya kuamini? Bila shaka kila mmoja wetu wakati fulani amepata uzoefu wa Jangwa la kiroho na utupu. Hizi ni nyakati ngumu, zenye karaha kwani zinaonesha kutokuwepo kwa Mungu ambaye anapaswa kugeuka kuwa ni kiu, njaa na hamu ya Mungu ambaye anaimarisha imani yetu. Katika Jangwa hili hatuna budu kuwa na ujasiri wa kutumaini, wa kutembea kuelekea nyota angavu: Kristo. Kuna sehemu ya pili ya Jangwa ambalo linaonesha kutokuwepo kwa Mungu, kwani hatambuliwi, ametelekezwa au kupewa nafasi ya pili katika vipaumbele vya watu. Katika sekta ya uchumi, Mwenyezi Mungu hana nafasi kabisa, hali inayopelekea watu kukosa utu; kutokuwa makini kwa tunu msingi zinazoboresha maisha: heshima, msamaha, ukarimu, imani, majitoleo, huruma, kusaidiana katika kubeba mizigo ya maisha; chimbuko la heshima na thamani ya tunu ya maisha inayopaswa kuheshimiwa katika hatua zake zote; majiundo makini ya tunu msingi, upendo wa kweli, ndoa, familia, utulivu katika mateso na hata katika kifo kwani, pale ambapo kuna Mungu, hapo pia kuna matumaini na maisha yanayopita mahangaiko yote. Imani ya kweli, inayoungamwa, adhimishwa, mwilishwa katika maisha inatuwezesha kujisikia kuwa kweli ni binadamu wanaokaribia karibia ule ubinadamu wa Yesu Kristo; anatusaidia kuishi vile vionjo vyake, matamano, chaguzi zake na kutuwezesha kuwa karibu na ndugu zetu, tukiwa na moyo mpya, moyo wa binadamu uliotakaswa kutoka katika Moyo Mtakatifu wa Yesu uliotobolewa kwa mkuki na hivyo kutukirimia maisha tele! Kutoka katika Jangwa hadi kuingia katika Moyo Mtakatifu wa Yesu ni hija ambayo inafanyika kwa njia ya wongofu au utakaso wa mawazo, utashi na maamuzi yetu. Baba Mtakatifu anatumia katika hija hii kuhakikisha kwamba, tunachukua yale mambo muhimu: Injili na Imani ndani ya Kanisa; sisi tunaweza kuongeza Karama yetu ya upendo wa kujitoa bila ya kujibakiza. Tunapokuwa wepesi bila kuelemea na mambo mengi, tunafanikiwa kuwa muhimu, makini kwa wale waliokaribu nasi, makini zaidi katika mawasiliano, uhusiano wa kweli, pamoja na kutambua kwamba, tunayo nyota angavu: Kristo anayeongoza hija yetu, anatumia uhakika wa maisha yetu pamoja na upendo wa kweli na wenye kudumu. Jua, wingi wa mchanga, anga iliyochafuka ni mambo yanayofundisha yale masuala muhiu ikiwa kama mtu anataka kukabiliana kinaga ubaga na Jangwa la imani kwa Mwenyezi Mungu na ikiwa kama anataka kuwasindikiza binadamu kuelekea katika sehemu zenye maisha, wokovu na jema zaidi, chemchemi ya amani ambayo ni MUNGU.



¹ Mahubiri, Misa Takatifu ya ufungusi wa Mwaka wa imani, 11 Oktoba 2012



Magistero

Luigi Russo

VIAGGIO NEL SINODO SULLA “NUOVA EVANGELIZZAZIONE”

Non è stato un percorso unanime e scontato quello della XIII Assemblea dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, celebrato in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012, cui hanno partecipato 250 padri sinodali. Tuttavia sono stati toccati i punti centrali della testimonianza cristiana oggi, con coraggio, con audacia.

Non sono mancate le preoccupazioni di alcuni vescovi rispetto al nuovo che emerge, con la relativa insidia all'identità dei cristiani. Qualcuno ha parlato addirittura di una "scristianizzazione dell'Occidente", come il Rettore della Pontificia Università Lateranense Enrico del Covolo, che ha detto che questa "scristianizzazione è avvenuta attraverso la scristianizzazione delle scuole e delle università. Ora una nuova evangelizzazione non può che avvenire

nel riconoscimento delle persone, della loro coscienza, dei loro diritti. Se gli Stati si appropriano del progetto personale di apprendimento tolgono alle persone la libertà di realizzarsi. (...) Di conseguenza una comunità ecclesiale che si impegna per una nuova evangelizzazione dovrà



curare con urgenza e priorità il buon funzionamento delle scuole e delle università in genere, ma in modo del tutto particolare di quelle cattoliche".

Ci sono stati numerosi padri sinodali che hanno evidenziato l'urgenza di un' adeguata formazione e motivazione dei credenti, per evitare cedimenti al sincretismo e al relativismo. A questo proposito, emblematiche le parole del card. Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso:

“Alcuni cristiani, ignorando spesso il contenuto della loro fede e incapaci quindi di viverla e di viverne, non sono adatti al dialogo interreligioso, che inizia sempre con l’affermazione delle proprie convinzioni... Per questa ragione la nuova evangelizzazione è una priorità, al fine di formare cristiani coerenti, capaci di rispondere alla propria fede, mediante parole semplici e senza paura”.

Non sono mancate neppure le preoccupazioni per gli scandali e i corvi nella chiesa, per le lotte di potere, per il dramma degli abusi sessuali.

Il card. Telesphore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi in India, ha fatto un inciso ai consacrati: “Vorrei rivolgere un umile appello agli ordini religiosi affinché diventino di nuovo missionari. Nella storia dell’evangelizzazione, tutti gli ordini religiosi, guidati dallo Spirito Santo, hanno fatto cose straordinarie e meravigliose. Possiamo dire lo stesso oggi delle congregazioni religiose? E’ possibile che abbiano iniziato a operare come multinazionali, svolgendo tanto lavoro buono e necessario per rispondere ai bisogni materiali dell’umanità, dimenticando tuttavia che il fine principale della loro fondazione era quello di portare il Kerygma, il Vangelo, a un mondo perduto?”

Non hanno trovato grande eco le parole innovative, sempre sulla nuova evangelizzazione, dell’arcivescovo di Chieti Bruno Forte che ha posto il tema delle separazioni e dei divorzi, che stanno diventando tantissimi e che incrociano fortemente la pastorale (battesimo dei figli, accesso ai sacramenti per gli adulti, ecc.). Egli ha invocato “una decisa svolta nel senso della carità pastorale... Sarà necessario - ha detto - avviare una riflessione sui modi e i tempi necessari per il riconoscimento della nullità del vincolo matrimoniale”.

Molto apprezzate, invece, le parole di un catecheta romano, Tommaso Spinelli: “La nuova evangelizzazione ha bisogno di sostanza: di catechesi di spessore che sappiano dire qualcosa di serio alla nostra vita, ma anche e soprattutto di vita di spessore che mostrino nei fatti la solidità di chi è cristiano. A maggior ragione oggi che le famiglie sono disunite e spesso abdicano al loro ruolo educativo, i sacerdoti testimoniano ai giovani la fedeltà ad una vocazione e la possibilità di scegliere un modo di vivere alternativo e più bello rispetto a quello proposto dalla società”.

Ma le parole più efficaci e sintetiche del Sinodo sembrano essere state quelle di Olivier Schmitt-Haeusler, vicario apostolico di Phnom-Penh in Cambogia: “E come sarà la Chiesa sacramento di Cristo nel mondo per una nuova evangelizzazione in atto e in verità? 1) Una Chiesa che tocca il cuore, 2) una Chiesa semplice, 3) Una Chiesa ospitale, 4) una Chiesa orante, 5) una Chiesa gioiosa”.

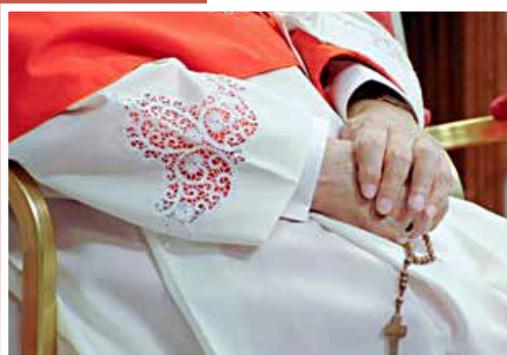




Oltre al “Messaggio al Popolo di Dio” e alle “Propositiones”, per precisa volontà del papa sono stati messi a disposizione anche tutti gli interventi dei partecipanti alla discussione. Ci sarà molto da studiare e da capire...

“VIAJE” EN EL SÍNODO SOBRE LA NUEVA EVANGELIZACIÓN

No ha sido un camino unánime y descontado el de la XIII Asamblea de los Obispos sobre la Nueva Evangelización celebrada, en el Vaticano, del 7 al 28 de octubre de 2012, y de la que han participado 250 padres sinodales. Sin embargo han sido tocados los puntos centrales del testimonio cristiano hoy con coraje y con audacia aún cuando no faltaron las preocupaciones de algunos Obispos que temen lo nuevo que emerge, novedad que nadie puede frenar o inhibir. Además del “Mensaje al Pueblo de Dios” y de las “Propositiones”, por precisa voluntad del Papa, fueron puestas a disposición también todas las intervenciones de los participantes en la discusión. Hay mucho para comprender pero las palabras más eficaces parecen ser las de Olivier Schmitt Haeusler MEP, vicario apostólico de Phnom-Penh (Camboya):



“¿Cómo será la Iglesia sacramento de Cristo en el mundo para una nueva evangelización de hecho y en verdad? 1) una Iglesia que toca el corazón, 2) una Iglesia simple, 3) una Iglesia hospitalaria, 4) una Iglesia orante, 5) una Iglesia gozosa.” Una Iglesia hecha de cristianos que sean así...

“SAFARI” KATIKA SINODI JUU YA UINJILISHAJI MPYA

Maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu juu ya Uinjilishaji Mpya, yaliyofanyika mjini Vatican kuanzia tarehe 7 hadi 28 Novemba 2012 yalikuwa na changamoto zake; Mababa wa Sinodi 250 walishiriki. Wamegusia kwa namna ya pekee, masuala msingi ya ushuhuda wa imani ya Kikristo nyakati hizi kwa ujasiri na uthabiti mkuu. Baadhi ya Mababa wa Sinodi wameonesha wasi wasi wao juu ya kile kinachoweza kufuatia mara baada ya maadhimisho haya; hali mpya ambayo hakuna mtu anayeweza kuidhibiti au kuizua. Licha ya Ujumbe wa Mababa wa Sinodi kwa “Watu wa Mungu” na “Mapendekezo” yanayoonesha utashi wa Baba Mtakatifu; mchango wa Mababa wa Sinodi pia umewekwa hadharani. Kuna mambo mengi ambayo yanapaswa kufahamika. Lakini maneno yenye mguso wa pekee, pengine ni yale yaliyotolewa na Monsinyo Olivier Schmitt Haesler MEP kutoka Phnom-Penh, Cambodia: “Je, Kanisa ambalo ni Sakramenti ya Kristo ulimwengu ni lenye dhamana ya Uinjilishaji Mpya litafanana namna gani katika matendo na ukweli? 1) Je, ni Kanisa linalogusa mioyo ya watu, 2) Kanisa la Kawaida, 3) Kanisa lenye ukarimu; 4) Kanisa linalosali, 5) Kanisa lenye furaha” Kanisa ambalo linaundwa na Wakristo wa aina hii...

EDUCARE È imparare a valorizzare tutte le dimensioni della vita



Approfondimento

Suor Vita R. Leone

Dal Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006) agli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 la Chiesa ha riaffermato la necessità di porre al centro della propria missione la formazione integrale delle persone. "Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino nella libertà tutte le sue potenzialità" (EVBV n. 5). Purtroppo il nostro tempo non è orientato a vivere in armonia l'unità della persona. "La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona" (EVBV n. 13). Di fronte all'attuale emergenza educativa si deve rispondere garantendo un itinerario formativo che permetta alla persona di acquisire maturità umana e cristiana, la cultura generale di base, l'equilibrio dell'affettività, la capacità di donarsi.



San Paolo così si rivolge ai Tessalonicesi: “Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro: spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 5,23). Tutto abbiamo ricevuto da Dio, tutto deve essere conservato integro, spirito, anima, corpo, nello sforzo quotidiano per raggiungere la meta: la santità. Tutte le componenti ed espressioni dell’uomo rientrano nel disegno di Dio e sono destinate alla risurrezione. Apparteniamo radicalmente al Signore nella nostra totalità. E’ necessario che si crei armonia tra la razionalità e l’affettività, tra l’intelligenza e la sensibilità, tra la mente, il cuore e lo spirito.

Il nostro *corpo* è tempio dello Spirito Santo, va quindi rispettato, accettato, amato in tutte le fasi della vita, nella salute e nella malattia, nell’attività e nel riposo. Costruire una relazione positiva con il proprio corpo non è un passaggio scontato nella crescita di una persona. Ne è prova l’eccesso di cura di cui esso è oggetto, il bisogno di esibirlo, il desiderio di “firmarlo”, di contrassegnarlo in modo personale come se fosse qualcosa di cui siamo proprietari con piercing e tatuaggi. “Il corpo dice rapporto con se stessi, con la realtà, con l’altro. E’ molto più della sua fisicità; esso custodisce il mistero della persona” (Paola Bignardi).

“Nella *dimensione razionale* dell’uomo si riconosce un segno del suo stretto legame con Dio e quindi della sua sacralità” (don Massimo Camisasca). Imparare a pensare significa acquisire disciplina mentale, spinta alla curiosità, ordine nel ragionamento, pazienza nel cercare. Significa coltivare la propria originalità scoprendo e realizzando quell’essere unico che ciascuno di noi è.

Significa intravedere la forza della libertà, la bellezza di pensare la vita non come la vedono tutti, ma come dono di Dio che ci ama, di un Dio Trinità che è relazione e desidera che l’uomo sia in grado di stabilire rapporti veri con i suoi simili, rapporti basati



sulla cordialità, l'attenzione, la fiducia, la sincerità, la tolleranza, la condivisione, la solidarietà, l'integrazione del diverso.

Educare significa curare la *vita affettiva* di cui ogni uomo fa esperienza fin dal suo nascere e occupa grande spazio lungo tutta la sua esistenza. La libertà, il coraggio, la fiducia e la speranza sono messe alla prova soprattutto nelle esperienze affettive, oggi sempre più incapaci di creare spazio per l'incontro con l'altro che, molto spesso, è visto come una minaccia da cui difendersi.

Promuovere e curare la *dimensione spirituale* della persona è un'altra delle sfide educative che ci interpellano. Tutto ciò che ci eleva e ci unisce a Dio affina la nostra sensibilità spirituale e ci lega alla Verità eterna. Ci sono molti

modi che permettono alla persona di soddisfare la dimensione dello spirito: chi trova la sua serenità e la sua pace nella preghiera, nella meditazione; chi nella contemplazione della natura eleva lo spirito: la bellezza di un cielo stellato, l'immensità del mare, la maestosità delle montagne, il mistero di un fiore che sboccia e si trasforma in frutto, tutto parla di Dio. A ragione il Metastasio cantava: "Ovunque il guardo io giro/
immenso Dio ti vedo,/nell'opre tue ti ammiro,/ti riconosco in me./
La terra, il mare, il cielo/parlan del tuo potere,/Tu sei presente in tutto/ma più lo sei in me".

Per rendere efficace la nostra azione educativa e per entrare in comunicazione con le nuove generazioni dobbiamo offrire loro proposte autorevoli e interessanti, che aprano orizzonti significativi e credibili per una vita realizzata. Ce ne danno esempio i Santi, e fra questi la nostra Fondatrice: la Beata Madre Antonia Maria Verna, donna dalla ricca umanità e dalla profonda comunione con Dio.

Ella nella sua attività apostolica aveva presente tutta la persona: curava la mente offrendo il sapere, l'istruzione, la cultura; curava il corpo accogliendo chi era solo, assistendo chi era malato, sfamando chi aveva fame; curava lo spirito diffondendo l'amore di Dio che dona a tutti la pace.

Madre Antonia ha educato nella libertà e per la libertà, perché ha compreso che tutto ciò che ci trattiene al di sotto della dignità che Dio ci ha riconosciuto, creandoci e amandoci, impoverisce la nostra umanità e il nostro cammino di cristiani. Seguiamola...





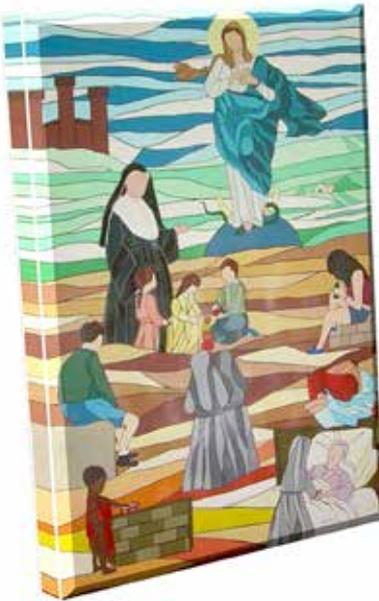
EDUCAR ES *aprender a valorizar todas las dimensiones e la vida*

Es urgente dedicarse a la formación de las jóvenes generaciones, pero es necesario principalmente educar a la persona en su integridad, en todas sus dimensiones: física, mental, socio-emocional y espiritual. San Pablo se expresa así: “Que el Dios de la paz los haga santos en toda su persona. Que se digne guardarlos sin reproche, en su espíritu, su alma y su cuerpo, hasta la venida de Cristo Jesús, nuestro Señor.” (1 Tes 5,23). Todo tiene que conservarse hasta alcanzar la santidad. Para esto debe desarrollarse la mente dedicándose más a la lectura y a la escritura, expresando los propios pensamientos, las propias experiencias, los propios descubrimientos. Es necesario cultivar y defender la propia originalidad porque Dios nos ha hecho “únicos”. Tenemos que establecer relaciones serenas, cordiales, sinceras.

La libertad, el coraje, la confianza y la esperanza son puestos a la prueba en las experiencias afectivas. Nuestro cuerpo es templo del Espíritu Santo y debe ser respetado, aceptado, amado y cuidado en cada período de nuestra vida. Es de gran importancia cuidar la dimensión espiritual de la persona. Están los que encuentran la serenidad del espíritu en la oración, otros en la meditación o en la contemplación de todo lo creado. Un sano equilibrio se logra no descuidando ninguno de los componentes de la persona. Así hicieron los Santos, así hizo Madre Antonia que cuidó al que tenía hambre, al que estaba enfermo, al que había quedado huérfano; dio libertad y dignidad a la persona; entregó a Dios y su amor a todos. Sigámosla...

KUELIMISHA *ni kujifunza kuthamini mweleko mzima wa maisha!*

Ni muhimu kujikita katika majiundo ya vijana wa kizazi kipya; lakini ni vyema zaidi kumwelimisha mtu mzima: kimwili, kiakili, kijamii, kivionjo na kiroho. Hivi ndivyo anavyosema Mtakatifu Paulo “Mungu wa amani mwenyewe awatakase kabisa; nanyi nafsi zenu na roho zenu na miili yenu mhifadhiwe mwe kamili, bila lawama, wakati wa kuja kwake Bwana wetu Yesu Kristo”. (1 Tes 5: 23). Kila kitu kinapaswa kuhifadhiwa hadi utakatifu utakapofikiwa. Kwa hiyo, kuna haja ya kukuza uwezo wa akili kwa kujisomea machapisho mbali mbali, Neno la Mungu; kwa kushirikisha mawazo, uzoefu na mang’amuzi binafsi. Kuna haja ya kukuza na kulinda asili yako kwani kila mtu ameumbwa na Mungu jinsi alivyo. Hatuna budi kujenga mahusiano ya utulivu, mema na ya kweli. Uhuru, ujasiri, imani na matumaini ni tunu zinazojarihiwa na uzoefu wa nguvu za kupenda. Mwili wetu ni Hekalu la Roho Mtakatifu, unapaswa kuheshimiwa, kukubaliwa, kupendwa na kutibiwa katika kila hatua ya maisha yetu. Ni jambo la muhimu sana kujishughulikia maisha ya kiroho ya mwanadamu. Kuna baadhi ya watu wanapata utulivu katika maisha ya sala, wengine katika taamuli na tafakari ya kazi ya Uumbaji. Uwiano yakinifu unaweza kufikiwa ikiwa kama kila sehemu ya mwili wa mwanadamu itashughulikiwa kikamilifu. Hivi ndivyo walivyofanya watakatifu, ndivyo alivyofanya pia Mama Antonia Maria Verna, aliyewahudumia wenye njaa, wagonjwa na yatima; amewarudishia watu uhuru na utu wao kama binadamu; amewaonjesha wengi upendo wake nau le wa Mungu... Tufuate nyayo zake...



*“Il secondo è simile
al primo:
Amerai il prossimo tuo
come te stesso”
(Mt 22,39)*

CARITÀ

Dal Processo Ordinario

Suor G. Rossi



*Spiritualità
Verniana*

CARITÀ TRASPARENTE

Tratteggiando la vita della prima comunità cristiana, Luca (At 2,44;4,42-45) narra le sue caratteristiche e come i beni, messi in comune, venissero condivisi secondo le necessità. La centralità dell'amore verso Dio è tutt'uno con l'amore verso il prossimo: è il duplice *comandamento*.

Leggendo le testimonianze del Processo, è evidente come Madre Antonia e la prima comunità di Rivarolo si donino al prossimo che è nel bisogno, con una trasparenza sorprendente e continua, nella quotidianità.

E' doveroso ricordare la chiara precisazione di F. Vallosio nell'eulogio funebre della fondatrice, quando prende le distanze dalla filantropia del secolo¹, la cui matrice massonica molto influiva in Italia (anche oggi). E fin dall'apertura del suo discorso egli sintetizza: **Antonia amava Dio nel suo prossimo**.

In tutte le testimonianze è forte e vivo il ricordo di Lei, che “aveva grande carità verso tutti, specialmente per il povero abbandonato”. “Si privava del necessario per darlo a chi ne aveva bisogno”. “Non curava se stessa e invitava le sue figliuole a sacrificarsi nell'esercizio della carità, assistendo gli ammalati, curando i poveri, i bambini, ai quali prodigava ogni sorta di assistenza materiale e spirituale”².

Osserva Alessina Naretto che le suore “andavano a elemosi-



nare” per distribuire il ricavato “alle famiglie bisognose e specie degl’infermi”³. Afferma suor Eusebia Petterino: “Era animata da grande amore per la salvezza delle anime, specialmente dell’infanzia e dell’adolescenza. Per questo aveva deciso di impegnare tutte le sue forze; e per riuscire volle frequentare la Scuola di San Giorgio”⁴.

Quello che la fondatrice ha scritto nelle Regole del 1823, con l’insistenza sulla gratuità del servizio e dell’accoglienza, trova pieno riscontro nella tradizione orale, come testimonia anche Margherita Perino, che ricorda quanto la nonna affermava sulla “grande pazienza, bontà e dolcezza” della Verna, che possedeva “una penetrazione tutta speciale”⁵.

Scriverà Claret de la Touche: suo unico desiderio era “servir Dio facendosi tutta a tutti per tutti guadagnare a Gesù Cristo”. Gesù era il suo punto di riferimento: “Gesù povero nei poveri, infermo negl’infermi, abbandonato negli abbandonati l’attira a sé d’una maniera ineffabile ed ella risponde colle promesse di una fedeltà amorosa”⁶.

CARITÀ CONCRETA

Fin dalla sua giovinezza, Antonia Maria ha grande fiducia nella Provvidenza, confermando poi questo suo abbandono e dicendo, nel 1818, di vedere “speciali contrassegni” per l’opera, nonostante il cammino sempre arduo. “Iddio sembra favorire” il progetto caritativo e fraterno della piccola comunità.

Il loro amore “massime coi poveri” è fattivo. Nessuna ombra di spiritualismo riduce lo slancio apostolico. Nel “caritatevole ufficio di infermiera”, “accorreva contenta, nella speranza di portare alle anime conforti divini”. La fondatrice “sapeva trasfondere nel loro (dei sofferenti) animo quello spirito di pace serena e di soave confidenza in Dio che rende leggere anche le più pesanti tribolazioni”⁷.

Educare era per Madre Antonia un’esigenza evangelica; comprendeva molto bene che non bastava dare cultura (e nel primo Ottocento era una rarità per il popolo), perché occorreva stare alla scuola dell’unico Maestro e attingervi per una formazione integrale della persona. Viene così da molti sottolineato come lei “era animata da grande amore per la salvezza delle anime”. “Attendeva all’educazione unicamente per la gloria di Dio e la salute delle anime”⁸. La sua prontezza nel rispondere ai vari bisogni era il segno della sua carità, per la quale non cedeva alla stanchezza, infatti “andava ad elemosinare nelle botteghe e, specialmente nei giorni di mercato, sulla pubblica piazza”⁹. E’ poi evidente che “morì sulla breccia, avendo registrato le frequenze dei bambini dell’Asilo fino

a metà dicembre del 1838: dedicò all'Asilo infantile di Rivarolo tutte le sue cure e le sue ultime energie"¹⁰.

La vita della comunità era plasmata dal comune ardore apostolico e non era frenata dalle varie difficoltà economiche e relativi sacrifici, oltre alle numerose incomprensioni per la fondazione. Madre Antonia, che l'animava con amore, "dovette soffrire molto, ma nascondendo la pena, era sempre serena in volto, continuamente unita a Dio, nella preghiera e nel lavoro, fidente solo nella divina Provvidenza. Aveva grande cura per tutti, specialmente per il povero abbandonato, al quale prestava volentieri umili servizi, procurandogli anche il necessario per la vita"¹¹.

CARITÀ ISPIRATA ALL'IMMACOLATA

Dalla documentazione a nostra disposizione emerge che la beata madre Antonia condivide con le sue compagne lo stesso amore di Dio "nel prossimo", e dà vita ad una comunità di religiose, spiritualmente ben orientata, aperta ai più poveri. Lo spirito di gratuità la contrassegna dai primi passi, nella luce del mistero dell'Immacolata Concezione.

Nel Ritiro si osservano le Regole comuni di San Vincenzo de'Paoli; quelle specifiche del 1823 danno la fisionomia della fraternità: la gratuità come stile di vita, l'operosità, il clima di preghiera e la fiducia nella Provvidenza. Ricorda suor Riccarda Longoni, a proposito della fondatrice: "il suo metodo di vita ritirata, divisa tra il lavoro e la preghiera, nell'esercizio costante di ogni più bella virtù"¹².

Alcune testimonianze confermano i "ricordi" lasciati da Madre Antonia e sempre tramandati oralmente, nella duplice formulazione: Crocifisso-Tabernacolo-Rosario, e Crocifisso-Tabernacolo-Immacolata. Nella Positio¹³ oggi leggiamo, avendo già ricordato nelle precedenti pagine la scelta mariana, del titolo della Congregazione:

"Parole sue non ci sono pervenute, ma la storia personale e la storia della fondazione dell'Istituto dicono che la Fondatrice, a immagine di Maria, ha creduto alla "Parola", quella Parola che le premeva dentro con forza irresistibile e che ella seppe vedere scritta anche negli avvenimenti avversi". Sembrano piccoli segni che però





accompagnano il vivere quotidiano della comunità, dedita alla preghiera e alla carità: le preghiere serali, nell'oratorio del Ritiro davanti ad una statuetta della Vergine, l'Ave maris stella e le cinque decime del Rosario ogni giorno. Vivevano alla presenza di Maria.

Si è già notato che l'atteggiamento della gratuità "debba cogliersi come un tratto più generale e più profondo che segna tutta la mentalità di Madre Antonia e delle prime compagne. Inoltre il riferimento al mistero dell'Immacolata Concezione (il mistero per eccellenza della gratuità) l'apre e prospettive più ampie e più teologiche¹⁴. E' la forza evangelizzatrice della carità. La fondatrice, che ha "scommesso" sulla carità¹⁵, con una chiara opzione per le povere ed i poveri, dall'Immacolata impara il senso della missione.



¹ F. Vallosio, op.cit.4.1.

² Pos. cit. I, CXXXVI

³ Pos. cit. I, CXXXIV

⁴ Pos. cit. I, CXXXVIII

⁵ Pos.cit. I, CXXXVII

⁶ Pos. cit. I, CXL

⁷ Ivi

⁸ Pos. cit. I, CXLVIII. Nell'omelia della beatificazione, il card. T. Bertone ha messo in luce alcune note della pedagogia verniana, tutte attuabili oggi.

⁹ Pos. cit. I, CLVI

¹⁰ Ivi

¹¹ Pos. cit. III, 1360

¹² Pos.Cit. I, CVI. Per la preghiera e soprattutto la devozione alla gran Madre Di Dio si esprimeva già il Vallosio (cf Pos. cit. CXXI)

¹³ Pos. cit. II, p. 913

¹⁴ S. Majorano, op. cit., pp. 28-29

¹⁵ Cf NMI 49.

1912 - 2012: 100 ANNI DI PRESENZA IN CIRENAICA



Diario



Il primo drappello di suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea era giunto in Libia, a Tripoli, nel 1911 per curare i soldati feriti nella guerra di occupazione.

Erano suore giovani, coraggiose e disponibili, dopo un anno, terminata la necessità, hanno accettato di iniziare il servizio nell'Ospedale di Bengasi. Nel corso di 100 anni questo servizio

non si è mai interrotto rivelando il volto gratuito e misericordioso del carisma verniano.

Nel corso del tempo le nostre suore si sono aperte a tante altre opere tra cui la scuola, i bambini, le giovani, il servizio nella Clinica iniziato nel 1939, interrotto con la guerra e ripreso nel 1952 fino ad oggi.

Esse hanno vissuto tempi belli di pace, ma hanno anche affrontato le difficoltà delle due guerre mondiali, delle rivoluzioni condividendo con la gente disagi, incertezze e prigionie, non si sono tirate indietro di fronte ai bisogni più urgenti, che mettevano a repentaglio la vita, un esempio è la cura che hanno avuto degli appestati nel lazzaretto istituito per l'occasione nella zona detta "della Giuliana" a Bengasi nel luglio del 1931, il servizio negli ospedali da campo e nei campi dei prigionieri durante le guerre e la cura che hanno per i migranti di oggi.

Quando le navi portavano via tutti gli italiani allontanandoli dai pericoli le suore sono sempre rimaste per testimoniare la carità di Gesù, ogni terra è Patria quando la carità guida il cammino.

Non sono partite perché nel momento del pericolo la gente aveva più bisogno di sostegno morale, aveva bisogno di una parola di coraggio, di pace, di cure, di at-





tenzione, era come un rendere concreto il detto del Vangelo «Ama il prossimo tuo come te stesso».

I momenti più difficili sono quelli in cui si rivela ciò che c'è nel cuore e le nostre sorelle hanno svelato nei fatti, l'amore per Cristo, la fede forte e convinta nella provvidenza di Dio, hanno rivelato anche l'amore per questa terra, questa gente, per la Chiesa che qui vive nel silenzio e nell'adesione piena al Vangelo.

100 anni di donazione attiva e silenziosa, senza distinzioni e preferenze, con cuore aperto e gratuito, accogliendo tutti sull'esempio di Gesù, seguendo il Vangelo della gratuità di Madre Antonia. Sono tante le suore che hanno prestato la loro opera in Libia,



esse, silenziosamente, hanno costruito una storia di carità che ancora oggi sostiene il cammino delle sette suore che lavorano a Bengasi e che hanno voluto rimanere con i fratelli di questo paese anche nei momenti più difficili; forse per questo motivo è rimasta nel linguaggio della gente la parola tanto bella e significativa di «sorella» con cui le suore sono chiamate ancora oggi. Questa lunga storia segna nella Congregazione una pagina molto bella di fedeltà al carisma di Fondazione.

Dice dedizione senza calcoli, sacrificio e gioia di vivere la testimonianza della carità che rivela la presenza di Cristo.

Grazie sorelle, avete reso presente Gesù nella terra libica.

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO

Oggi 19 ottobre 2012, nella Chiesa dedicata all'Immacolata, tutta rimessa a nuovo dopo l'incendio del 2006, in un clima di fraternità cristiana si celebra il primo centenario della Presenza delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea nella terra libica.

Ci si riunisce nella Chiesa attorno a Cristo Signore per ringraziarlo e lodarlo, sono presenti: Monsignor Tommaso Caputo Nunzio di Malta e Libia, il Vescovo locale Monsignor Silvester Magro, Padre Marcello da Tripoli, il Console italiano Dottor Guido De Santes i sacerdoti della zona, le suore e il gruppo dei cristiani composto da migranti provenienti dalle Nazioni più diverse.

E' presente anche la Superiora Generale Sr Palma Porro per dire alle sorelle la vicinanza di tutta la Congregazione. La celebrazione è stata solenne, partecipata e gioiosa, i canti hanno



unito le voci di popoli asiatici, africani, europei nella lode e nel ringraziamento a Dio. Al termine è stato espresso alle suore un concreto grazie dal Nunzio, dal Vescovo, dai cristiani e dalla Superiora Generale.

La festa è continuata con l'agape fraterna, ma non ha esaurito la lode a Dio che continua nel quotidiano, perché questo nuovo inizio di secolo vuole essere ancora un tempo di ringraziamento attraverso una vita santa e gratuitamente spesa.

Buon cammino sorelle della Libia, il vostro silenzio ci insegna il vero senso del nostro operare in ogni missione, ci rende interiormente essenziali, ci dice ancora una volta che non il lavoro, non ciò che facciamo, ma la testimonianza e la centralità di Cristo danno senso a tutto: Vangelo vissuto, fede viva e forte, gratuità, in questa essenzialità camminiamo insieme.

PRESENZA IN LIBIA, PERCHÉ?

La presenza delle suore in questa terra è un segno della disponibilità della Congregazione ai bisogni della Chiesa. Le suore non sono presenti semplicemente per svolgere un apostolato accanto ai malati, che è comunque testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio per ogni uomo, sono qui per tenere viva la Chiesa, aperto un Tabernacolo con la presenza viva di Gesù Eucaristico, luce silenziosa che illumina tutta la Cirenaica e la Libia. I Sacerdoti, anche se pochi, prestano il loro servizio nelle cappelle private delle singole comunità, hanno la possibilità di restare perché non manchi alle sorelle la Celebrazione Eucaristica, centro e culmine della loro preghiera e della loro vita donata. In tal modo possono essere anche a servizio dei cristiani residenti o migrati nella zona: filippini, indiani, africani, irakeni, bengalesi, italiani... il loro numero cambia, anche le etnie mutano colore e lingua, ma il centro unificante è la fratellanza che nasce dalla fede in Cristo.

Tanti cristiani trovano incoraggiamento, sostegno, aiuto solo dalla presenza della sorella che, incontro dopo incontro, li educa alla fede, alla preghiera, alla responsabilità, alla fedeltà nella vita quotidiana, alla difficile testimonianza, li anima a lavorare per un futuro di pace, fidando in Cristo unica e vera speranza.

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo dice Gesù. La Chiesa in Libia ha bisogno del sapore evangelico di questa piccola luce che risplendendo silenziosa glorifica il Padre che è nei cieli e offre a tutti di conoscere la bellezza dell'amore di Dio.

Suor P. G. P.





Ci sono molti modi di ricordare la storia vissuta, le strade percorse, le orme lasciate, la vita donata...

... È arrivata a noi anche la vita, le opere, l'Amore di Madre Antonia, senza rumore, senza scritti, né foto, né interviste, solo la voce delle sorelle del tempo che, con Lei, hanno fatto un cammino di servizio gratuito.

Tante voci hanno detto di Lei.

La storia vissuta, la storia parlata, trasmessa nel silenzio e nel dono di sé, si rinnova ancor oggi in terra albanese, nella presenza discreta di tre sorelle che già da vent'anni, sono come una piccola fiamma sul moggio: una fiamma che illumina, si vede, splende, riscalda, ma non si sente, non fa rumore, non disturba, solo si dona, consumandosi...

VENT'ANNI IN TERRA ALBANESE!

Come non raccogliere la memoria dei pezzi di Vangelo tradotti in Parabole!

Come non raccontare i tanti passi camminati sulle orme di Gesù!

Come non avere negli occhi le immagini vive dei tuguri visitati, dei villaggi sconosciuti, raggiunti a fatica, su strade impraticabili o mai esistite!

Come non commuoversi davanti a tante sofferenze inumane, tanti mali nascosti, tante piaghe curate, tanti poveri sollevati!

Come non ringraziare il Buon Dio per il dono di capire il male più grande, la prostituzione organizzata!

E come non gioire per tanti giovani, strappate alla strada assassina, alla vendita di corpi, alla schiavitù di tante, quasi bambine, destinate alle passioni più basse di uomini crudeli, violenti e senza Dio!

Ogni parola di queste può essere una "parrabola"; ogni gesto, il più piccolo, un "racconto evangelico!" Ogni passo, per andare Verso un bisogno, un'orma di Dio; ogni sguardo sull'uomo, l'occhio stesso di Gesù!

Ogni sorriso o carezza, la vicinanza del Padre Misericordioso!

Per vent'anni, tutto questo, solo questo, nel silenzio, senza rumore!!!

Sì, perché la lingua non c'è o è poca, quella parlata. L'albanese non si impara, né si capisce facilmente!

Ma il linguaggio dell'Amore lo conoscono tutti, è compreso in ogni terra ed è accettato da tutti, grandi e piccini.

La memoria ci porta a quel giorno in cui lo Spirito di Dio illuminò il cuore e la mente dei Superiori del tempo.

Con un "Sì" accettiamo la sfida della presenza della Congregazione di Madre Antonia Maria Verna nei paesi dell'Est, appena usciti dal comunismo ateo, dalla caduta del muro di Berlino, dalla sconfitta di un mito che si gloriava di potere e saper vivere senza Dio.

Era arrivato il tempo della PERESTROIKA, cioè della ricostruzione, dell'attenzione ai valori umani, del disarmo, della libertà di scelta, della democrazia...

La Chiesa, attraverso il Suo Grande Papa Giovanni Paolo II, fu attento riconobbe il momento di Dio, il momento di entrare in azione in quei paesi per portare ciò che avevano loro tolto: il Dio della vita.

Anche la Congregazione, pur nella povertà dei suoi membri, ascoltò il richiamo dei tempi, del Grande Papa, delle necessità spirituali dei paesi dell'Est, e decise l'invio delle prime tre sorelle nella terra Albanese, accettando la sfida dell'ignoto, del silenzio, ma confidando nel potere di Dio.

E partirono con cuore generoso e gratuito, come è nel nostro carisma di Fondazione, le tre sorelle scelte: Suor Rosita Lanticina, Suor Luigia Monte, Suor Grazia Rotunno. Poi ne seguirono altre.

Ma ciò che è più importante è che ognuna qui ha un solo volto ed un ritratto concreto: quello di Antonia Maria Verna.

Un popolo oppresso, privato del proprio pensiero e modo di agire, un popolo cir-



*Le prime sorelle
che giunsero
in Albania.*

*Da sinistra:
Suor Grazia
Rotunno,
Suor Rosita
Lanticina,
Suor Luigia
Monte.*



*Suor Giuseppina
Tognoni
medica le ferite
a una donna
albanese*

condato da credi diversi: Musulmani, Ortodossi e pochissimi Cattolici sopravvissuti al regime, è un popolo confuso nella propria identità religiosa, e se è schiacciato da un regime ateo, si trasforma in un popolo indifferente ai valori religiosi, a qualsiasi credo appartengano. Spesso è anche un popolo indifferente ai valori umani, al rispetto degli altri, alla solidarietà con i bisognosi, è un popolo che non conosce le proprie radici, è un popolo che non ricorda, non ha memoria, perché è stata soffocata o strappata dalla mente e dal cuore... La memoria dei padri, dei nonni, le tradizioni della famiglia, della Patria, del passato, ogni ricordo era stato sottomesso, umiliato, vanificato in nome del regime ...



Suor Paola Nerito con i bambini albanesi

QUI SONO VENUTE LE NOSTRE SORELLE! QUI HANNO LAVORATO COSTANTEMENTE A GRATIS



Se guardiamo con gli occhi puliti il presente, vediamo che la storia in questa terra è cambiata, la strada verso il futuro è aperta, il popolo respira nuova libertà, ha acquistato una propria coscienza, un pensiero diverso, un senso di responsabilità... ma ci accorgiamo che spesso sembra non sapere cosa fare né come gestire questa sua nuova libertà raggiunta... Ha un dono tra le mani, ma costa tempo e fatica per poterlo mettere in pratica, farlo fruttificare in vita responsabile, vita donata, vita che dà nuova vita, vita che cresce, vita che aiuta la vita... La nostra missione in terra albanese, in questi venti anni, è stata ed è quella di adorare e benedire il Signore con la nostra vita, con le opere di bene, con la paziente cura delle numerose ferite, del corpo e specialmente dello spirito.

Pazientemente abbiamo cercato di fasciare, lenire, alleviare queste ferite, palesi o nascoste, con l'olio della bontà, con le fasce della Carità, con il conforto della parola che dà nuova vita.

Come al Buon Samaritano del Vangelo, che fece tutto per sollevare la vita mezza morta di uno sconosciuto, divenuto suo prossimo, Gesù ci dice: "Va e fa anche tu lo stesso, fai sempre di più, ti pagherò tutto al mio ritorno!"

Suor Grazia Rotunno, responsabile della comunità e dell'Atelier Artigianale;

Suor Paola Nerito, collaboratrice nella parrocchia a tempo pieno;

Suor Giuseppina Tognoni, Infermiera al servizio dell'ambulatorio locale.

Santità

Diceva l'Arcivescovo M. Magrassi, introducendo il tema della santità, che Dio butta via il calco, quando ha plasmato un santo; così sottolineava l'originalità dello Spirito e la libera risposta di ogni persona. Nel nostro contesto sociale spesso chi fa una proposta di santità trova indifferenza. Perché non interessa? o forse perché certa tradizione ha dipinto una santa o un santo come qualcosa di lontano dalla realtà, con grandi scelte penitenziali, e fuga dal mondo, ecc.?



*Lessico
Verniano*

Se facciamo attenzione alla vita evangelica di Madre Antonia, vediamo che per sé e per la comunità non ha cercato modelli irraggiungibili, né il Signore l'ha attratta per strade inaccessibili. In lei cogliamo il frutto di quella spiritualità che soprattutto con San Francesco di Sales e poi con sant'Alfonso de'Liguori affermava che Dio vuole tutti santi, ognuno nel suo stato. E il Vaticano II, dopo secoli di dimenticanza, ci ha ricordato la chiamata universale alla santità! Chiedere a un catecumeno: - Vuoi ricevere il Battesimo? Significa al tempo stesso chiedergli: - Vuoi diventare santo? Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)¹. Con questi interrogativi il beato Giovanni Paolo II invitava a "porre la programmazione pastorale nel segno della santità". Sentiva che "è ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria". Ed era grato al Signore perché gli aveva concesso di beatificare e canonizzare tanti cristiani, fra cui molti laici.

Quali sono le "vie" della santità percorse dalla Verna? Come già detto precedentemente, non ci è dato di avere un programma spirituale ampiamente descritto, però trapelano alcune espressioni evangeliche, sia nelle lettere al vescovo di Ivrea, sia in quelle al re di Savoia. Le giovani, radicate nei voti religiosi, vogliono "attendere alla perfezione", e "all'educazione delle figlie principalmente povere"², ed "assistere i malati affetti da qualunque infermità". Per quale scopo? Per "la gloria di Dio ed utilità del prossimo"³.



Un particolare colpisce profondamente: le giovani non svolgono qualche pio aiuto, forse solitario, ma sono “infessamente”⁴ occupate. Emerge con forza quella fedeltà gratuita, per cui il servizio caritativo ai poveri è costante e sostenuto da “intensa laboriosità”⁵. Trapela una testimonianza evangelica, che è sì coerenza, ma particolarmente stile di una vita umile e semplice, pronta a servire e a farsi solidale, ad amare e perdonare; la carità verticale e orizzontale rivela il vero volto di Dio, che risplende nelle opere buone e glorifica il Padre⁶.

La comunità di Rivarolo è sollecitata al silenzio e alla riservatezza, così ad intrattenersi sulle cose spirituali⁷; un orientamento che ricorda le prime comunità cristiane: “Pietro e Paolo raccontano le meraviglie di Dio operate fra i pagani, e con il loro racconto convertono la comunità di Gerusalemme. La missione non converte solo il mondo, ma anche la Chiesa.”⁸ Questa evangelizzazione nella comunità è un richiamo forte al nostro presente, al nostro conversare insieme, all’affanno e alla dipendenza dai mezzi di comunicazione sociale. Che tempo diamo per magnificare il Signore per le “grandi cose” che Lui continua a fare? E le nostre verifiche missionarie?

Non dimentichiamo l’apprezzamento del sindaco, al nascere dell’opera, nei primi anni dell’Ottocento: i costumi delle giovani “sono edificanti e consentanei alle massime di soda

religione e morigeratezza evangelica”, impegnate “ne’ diversi rami di beneficenza pubblica”. Trent’anni dopo un anonimo visitatore dell’Asilo apertiano di Rivarolo, al termine della sua visita esclamerà: -Il secolo cammina, la società si rinnova ed il Vangelo è compreso!⁹ Anche chi non si professa credente coglie quella “carità sociale” di cui spesso parla Benedetto XVI, che vede in Madre Antonia un modello di servizio caritativo, attento alla vera liberazione dei poveri. Il Signore ci chiama alla novità, e fa donare a tutti quel vangelo che Lui ci rende capaci di portare, quanto più restiamo in ascolto dello Spirito e rispondiamo con il cuore del buon samaritano. Sulle orme della Verna, siamo resi corresponsabili del Regno. Attraverso di lei il Signore ci fa attingere al suo disegno d’amore, al senso della vita che molti oggi cercano senza trovarlo: anche a noi Lui chiede di illuminare il nostro orizzonte con la luce della sua risurrezione, cioè con la speranza che crede alla presenza dello Spirito nella nostra storia. Non possiamo cedere all’imbarbarimento attuale di alcuni contesti!



CHE COSA SOTTOLINEA LA SANTITÀ VERNIANA, OGGI?

A me sembra che è importante ricordare un'affermazione del Vallosio: il "generoso pensiero" di Antonia Maria. Per "far argine al vizio imperversante" non scende a combattere il vizio, ma "predica la virtù con l'esempio"¹⁰. Almeno alcune sono sollecitazioni per la nostra dimensione apostolica e caritativa:

- individuare il vizio, che ha il volto della 'menzogna', a partire dal paradiso terrestre¹¹, tuttora abilmente propagandata;
- costruire se stessi con atti buoni, non per cadere nel formalismo, ma per vivere insieme la vita nuova, donata dal battesimo;
- contemplare il mistero di Maria Immacolata, vissuto nella sua santità feriale.

Inoltre ricordiamo che lasciarsi amare dalla carità del Cristo (è Lui che ci ama per primo), significa essere trasformati progressivamente, in maniera da

- amare con un'umile accoglienza aperta a tutti
- far il primo passo, senza dipendere dall'accoglienza dell'altra persona
- non lasciarsi sconfiggere dal male ricevuto.

In breve: dilatiamo il cuore, come il buon samaritano¹², nella Chiesa e nel mondo¹³. La luce del Cristo riflessa dalla beata madre Antonia e dalla prima comunità ci testimonia come la carità non sia teoria, ma l'unica presenza che apre all'autentica speranza. E sono tanti oggi quelli abbandonati "mezzi morti", impoveriti dalla ricerca del profitto da parte di pochi.

Suor Grazia Rossi

suor grazia.rossi@libero.it

¹ NMI 31

² Lettera a Mons. Chiaverotti, 1821

³ Lettera al Re, 1823

⁴ Lettera al Re. 1825

⁵ A.M.Verna, Scritti cit., p. 28

⁶ Cf Mt 5,16

⁷ Cf "preghiera", SCIC 2012, 4

⁸ B. Maggioni, Un tesoro in vasi di creta, VP, p. 160

⁹ A. Pierotti. op. cit., p. 27

¹⁰ Op. cit., 3

¹¹ Cf Gen 3,1-7; cf AA.VV, La mistica parola per parola, Ancora; "vizi,virtù"

¹² Lc 10,30-37

¹³ Rdv 78





Recensioni

a.c. di G. R.



Come costruire insieme un cammino di nuova evangelizzazione?

Lasciamoci illuminare dalle meditazioni, offerte al santo Padre da:

R. Cantalamessa
COME LA SCIA DI UN VASCELLO
San Paolo

Padre Cantalamessa, apprezzato predicatore della casa pontificia, ha pubblicato gli incontri da lui tenuti nell'Avvento dei due precedenti anni liturgici, ricordando i quattro momenti dell'impegno missionario, dai primi secoli all'epoca attuale. Il protagonismo era dei vescovi, poi dei monaci, dei frati, dei laici. La riflessione sul nostro tempo prende in esame alcune delle "sfide maggiori che l'annuncio del Vangelo incontra nel mondo d'oggi... Tutto in chiave di dialogo", con "dolcezza e rispetto" (cf 1Pt 3,15s). Più che un approccio storico l'autore predilige il fondamento posto da Gesù, per comprendere il successo iniziale della diffusione evangelica: le due brevi parabole del seme (Mc 4,26-32). Esse ci fanno scoprire che "la ragione essenziale del successo della missione cristiana non viene dall'esterno, ma dall'interno, non è opera del seminatore e neppure principalmente del terreno, ma del seme".

Occorre oggi ricordare, per la rievangelizzazione, quanto affermava Paolo VI: la Chiesa ha bisogno di riacquistare l'ansia, il gusto e la certezza della sua verità. Siamo così invitati a "scrollarci di dosso ogni senso di impotenza e di rassegnazione", pur avendo davanti "un mondo chiuso nel suo secolarismo, inebriato dai successi della tecnica". E' suggestiva pertanto l'immagine del vascello, ispirata a C.Péguy: la predicazione della Chiesa, cominciata con una punta - l'annuncio di Gesù -, si sviluppa nel tempo e nello spazio. A me sembra particolarmente significativa la pagina sul Cristo, nostro contemporaneo. "E' Lui che si fa nostro contemporaneo, perché, essendo risorto, vive nello Spirito e nella Chiesa... contemporaneità reale". E questo deve essere chiaro per chi oggi evangelizza, "per attingervi il coraggio e credere alla parola dell' evangelista Giovanni, che dice: 'Chi è in voi è più forte di colui che è nel mondo' (1Gv 4,4)".

Di fronte a certi ostacoli della cultura moderna "refrattaria" al Vangelo, l'autore con chiarezza ne coglie i limiti e spesso attinge al pensiero del beato J.H.Newman, per indicare la 'usurpazione', ad esempio della ragione e della scienza, nei riguardi della fede. Sceglie poi la strada del "cuore" (Pascal), del "numinoso" (R. Otto), felicemente espresso dall'Infinito di G. Leopardi. Urge soprattutto il bisogno di testimoni, a cominciare dai mistici. Diceva Paolo VI (EN 41): "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".

Nell'impossibilità di soffermarci su temi molto validi, ricordo uno degli ultimi: declino dell'idea di eternità. Caduto l'orizzonte dell'eternità, "la sofferenza umana appare doppiamente e irrimediabilmente assurda". Per chi crede l'eternità "non è solo una speranza, è anche una presenza"; e in questo orizzonte dobbiamo essere attenti anche ai funerali, non per sciuparli, ma per evangelizzarli.

Siamo grati all'autore per la passione per la nuova evangelizzazione, che il suo libro sta suscitando; essa viene ancor più alimentata dalla Proposizioni che la Chiesa ci consegna con l'ultimo Sinodo, per un autentico cammino di fede.

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor VITA PASQUALINA GALLUZZI, nata a Polignano a Mare (Bari) il 11.11.1917, deceduta a Copreno il 13.11.2012, dopo 73 anni di vita religiosa.



Suor DIOMIRA MARIA DI DIO, nata ad Acerenza (PZ) il 20.09.1922, deceduta ad Acquaviva delle F. il 25.10.2012 dopo 67 anni di vita religiosa.



Suor Santina Teresa ALI-PERTI, nata a Marigliano (NA) il 22.07.1924, deceduta a Santa Maria C. V. il 15.11.2012 dopo 63 anni di vita religiosa.



Suor ANTONIETTA GIOVANNA BORELLI, nata ad Sersale (Cz) il 10.03.1935, deceduta a Acquaviva delle F. l'08.11.2012, dopo 51 anni di vita religiosa.



Suor Anna Enrica RIGOLI, nata a Cairate Olona (Varese) il 18.8.1926, deceduta a Copreno il giorno 6.12.2012 dopo 62 anni di vita religiosa.



**CONSORELLE
E PARENTI
DEFUNTI**

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

di Suor Grazia Dicorato

IL PAPÀ

di Suor Raffaella Giudici
(tralasciato nell'ultima pubblicazione di SCIC)
di Suor Scolastica Akoth GorCorneli Akoth

LA SORELLA

Gaetana, di Suor Giuseppa Elisabetta e Suor Maria Luigia Manganiello
Erchinia Giuseppina, di Suor Rosaria De Marco
Maria, di Suor Letizia Vallorani

IL FRATELLO

Giuseppe, di Suor Clara Amariti
Gervasi, di Suor Gaudensia L. Muna
Giacinto, di Suor Costanza Pasqualina Sapone

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Leone Suor Vita Raimonda
Ratti Suor Dina
Lionetti Suor Raffaella
Federico Suor Teresa C.
D'Angelo Suor Elena
Jedà Suor Nicoletta
Veneri Suor Assunta
Manni Suor Luigia
Triggiani Suor M. Gaetana
Hannan Ablahad

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Messico:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

La porta della fede - 2-3

2. Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo.



Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza"¹. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato². Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, ***largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa*** ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

3. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr Mt 5, 13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4, 14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6, 51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (Gv 6, 27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (Gv 6, 28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

¹ Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma (24 aprile 2005): AAS 97(2005), 710.

² Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia S. Messa al Terreiro do Paço, Lisbona (11 maggio 2010)*: Insegnamenti VI, 1(2010), 673.